

La giornata
a Piazza Affari

↑ Bene i bancari e gli energetici
Acquisti anche su Campari

Brilla Mps (+4,2%) insieme a Mediobanca (+3,05%), bene anche Unicredit (+1,7%) e Banco Bpm (+1,38%). Tra l'energia bene Eni (+2,2%) con Saipem (+3,06%) e Snam (+1,96%). Campari spicca a +2,12%.

↓ Giù Brunello Cucinelli e Moncler
Perde terreno anche Leonardo

In fondo al listino continuano a soffrire i titoli della moda e il settore automotive: Cucinelli ha perso il 2,6%, Moncler l'1,06%, Pirelli lo 0,3% e Iveco lo 0,25%. Leonardo ha lasciato l'1,06 per cento. Giù anche Dior e L'Oréal.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Conflitti d'interesse e pareri legali, è stallo sulla lista dell'associazione dei gestori per il rinnovo del consiglio del Leone

La battaglia per il cda Generali paralizza i fondi di Assogestioni

IL RETROSCENA

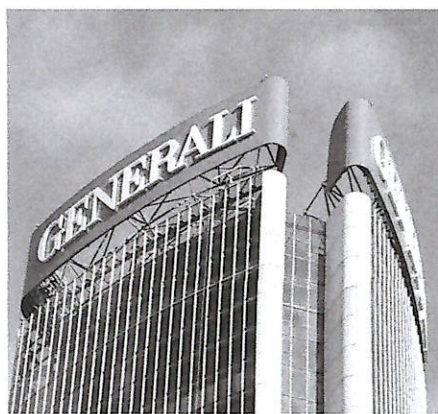
GIULIANO BALESTRERI
MILANO

La partita Generali manda in stallo Assogestioni. Dopo il nulla di fatto di venerdì sulla decisione se presentare o meno una lista di minoranza in vista dell'assemblea del Leone del 24 aprile, il comitato dei gestori è tornato a riunirsi ieri e si vedrà di nuovo oggi pomeriggio. A bloccare i lavori dell'organismo tecnico dell'associazione è stata la lettera del coordinatore del comitato, l'amministratore delegato di Mediobanca Sgr, Emilio Franco. Il manager - che si è chiamato fuori sia dalla scelta dei nomi che dalla decisione se dare vita o meno a una lista perché in conflitto di interessi - ha sollevato due questioni. La prima: ha chiesto a tutti di verificare i potenziali conflitti d'interesse. Una mossa che portato all'uscita dal comitato anche dei

La fondazione

Alleanza tra Compagnia e il board scientifico Onu

La Fondazione Compagnia di San Paolo rafforza il proprio impegno nella diplomazia scientifica attraverso la collaborazione con il Scientific Advisory Board (SAB) delle Nazioni Unite. Il presidente, Marco Gilli, e il segretario generale, Alberto Anfossi, saranno ricevuti presso il Palazzo dell'Onu per consolidare le relazioni avviate con la firma del Memorandum d'intesa siglato lo scorso dicembre. Il Memorandum si inserisce all'interno dello Science and Diplomacy Joint Programme che Compagnia sostiene con un impegno di 1 milione di dollari nell'arco dei due anni. L'accordo ha l'obiettivo di supportare la produzione di analisi e raccomandazioni scientifiche per i decisori politici dell'Onu, promuovendo l'integrazione della scienza nei processi decisionali globali e facilitando il dialogo tra comunità scientifica e istituzioni.



La Torre Hadid, sede di Generali a Milano, inaugurata nell'aprile 2019

stratore delegato. Per lo statuto di Generali una lista che non presenta l'ad non può ottenere la maggioranza dei consiglieri. Tradotto: non può avere i 9 o 10 amministratori che spetterebbero al

vincitore, ma al massimo sei. Gli altri andrebbero alla lista arrivata seconda. Il tredicesimo, invece, sarebbe appannaggio della terza lista. Una situazione che trasformerebbe il cda di Generali in un

Vietnam permanente. Motivo per cui il coordinatore del comitato ha chiesto un parere legale per capire se Assogestioni non debba fare in passo indietro. Senza una lista dei fondi, infatti, Mediobanca avrebbe la certezza di ottenere la maggioranza dei consiglieri.

La vera partita per il futuro di Trieste, però, si giocherà tra Siena e Milano. Se la scalata di Mps a Mediobanca andasse in porto, il controllo del Leone passerebbe in ultima analisi da Piazzetta Cuccia a Rocca Salimbeni. E ieri lo sconto sull'offerta avanzata da Luigi Lovaglio sulla banca d'affari meneghina si è di fatto azzerato: dopo essere stato anche al 10%, ieri è sceso allo 0,9% con Mps che scambia a 7,5 euro contro i 17,5 di Mediobanca. A queste cifre per pareggiare l'offerta iniziale mancano 130 milioni, più altri 700 milioni per il premio del 5 per cento annunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saranno Poste e Intesa Sanpaolo a decidere sulla terza rosa di candidati

rappresentati di Kairos e Amundi. Con il risultato che a decidere l'esito della lista di Assogestioni saranno Intesa Sanpaolo, attraverso Eurizon e Fideuram, e Poste, attraverso BancoPostaFondi.

La seconda: proprio Franco ha chiesto un parere legale al professor Filippo Annunziata per valutare se Assogestioni debba presentare o meno una lista di minoranza che potrebbe essere decisiva ai fini del controllo della governance di Generali. L'esperto illustrerà oggi pomeriggio il proprio parere, poi il comitato discuterà come procedere. La situazione resta di stallo completo, tuttavia gli addetti ai lavori sono convinti che alla fine i fondi presenteranno una lista che possa rappresentarli. D'altra parte anche tre anni quando si scontrarono due liste lunghe per il controllo di Trieste, Assogestioni si presentò, raccogliendo meno del 2 per cento.

Quest'anno, però, la situazione è diversa. Mediobanca con il 13,1% del capitale presenterà una lista lunga di maggioranza con Andrea Sironi candidato alla presidenza e Philippe Donnet come amministratore delegato; il gruppo Caltagirone (azionista con il 6,9%) proporrà una lista corta con sei nomi, ma senza presidente e ammini-

Da E&Y "parere negativo" sui controlli, non risolti alcuni problemi ereditati con la fusione del 2023. Il numero uno Sergio Ermotti è il banchiere più pagato in Europa: 15,4 milioni nello scorso anno

Ubs e i fantasmi del Credit Suisse Allarme dei revisori sui conti del gruppo

IL BILANCIO

MICHELE CHICCO
MILANO

I revisori dei conti di EY bocciano i controlli interni di un gigante internazionale del credito come Ubs. Nelle pieghe del bilancio del gruppo si scorge quella che è una vera e propria bacchetta al management guidato dall'amministratore delegato Sergio Ermotti, il banchiere più pagato al mondo che per il 2024 ha messo insieme uno stipendio record da 15,4 milioni di euro. I revisori hanno espresso il loro «parere negativo» sui controlli interni, sostenendo che la banca di non sia riuscita a sciogliere tutti i nodi ereditati dalla fusione con Credit Suisse, salvata nel 2023 sotto la regia del governo svizzero. A spingere EY verso il suo giudizio la stessa banca di Zurigo: «Al 31 dicembre 2024 - si legge nel bilancio - il controllo interno di Ubs sulla rendicontazione finanziaria non era efficace a causa della debolezza sostanziale



Sergio Ermotti, ad di Ubs Group

relativa al business di Credit Suisse».

Nei documenti al mercato, Ubs spiega anche che prima dell'operazione di salvataggio, «il management di Credit Suisse aveva identificato e reso note tre carenze sostanziali, una delle quali riguardava i controlli per un efficace processo di valutazione del rischio». Ubs, dopo la fusione, è intervenuta modificando questi processi, ma la banca svizzera ha rilevato «maggiore complessità» nella contabilità e nel controllo dei processi, con gli «sforzi di migrazione che sono ancora in corso». Il top management am-

mette quindi che «è necessario del tempo aggiuntivo» per «dimostrare l'efficacia operativa» e «concludere che i controlli stiano funzionando in modo efficace e duraturo». Da qui la conclusione: «Alla luce di quanto sopra - si legge - il management ha concluso che esiste una debolezza sostanziale nel controllo interno sull'informativa».

L'avvertimento del revisore e i problemi di rendicontazione finanziaria di Ubs evidenziano le sfide che la banca deve affrontare nell'integrazione di Credit Suisse, che è stata la più grande fusione bancaria dalla crisi finanziaria globale del 2008. Nel suo parere, EY scrive: «A nostro avviso, il bilancio consolidato presenta in modo corretto, sotto tutti gli aspetti sostanziali, la situazione finanziaria del gruppo al 31 dicembre 2024 e 2023» così come «i risultati della sua gestione e il cash flow per ciascuno dei tre anni prima del 2024». Diverso però il giudizio appunto sui controlli interni, per i quali in un re-

port dei revisori indipendenti datato 14 marzo è scattata la «adverse opinion». Questo perché, dettagliano nel loro giudizio i revisori, il gruppo Ubs, «a nostro avviso, non ha mantenuto un efficace controllo interno sull'informativa finanziaria al 31 dicembre».

Per gli analisti di Vontobel, «si tratta di una delle tante questioni ereditate dall'acquisizione del Credit Suisse che devono essere affrontate». Un rappresentante dell'Autorità svizzera per i mercati finanziari (Finma), citato dalla Reuters, ha rifiutato di commentare il giudizio del revisore EY e ha dichiarato di essere in «intenso contatto» con Ubs, proprio in merito all'integrazione con Credit Suisse che secondo gli auspici del ceo Ermotti dovrebbe completarsi «sostanzialmente» entro la fine del 2026. Ubs è un pugno degli equilibri finanziari internazionali: nel 2024 il gruppo ha registrato ricavi per 48,6 miliardi di dollari, con un utile netto oltre i cinque miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOMINE

Leonardo cambia la governance Nuovo incarico per il dg Mariani

Il cda di Leonardo ha approvato la nuova organizzazione aziendale, che prevede la costituzione di due condirezioni generali. Le condirezioni generali sono dedicate rispettivamente a sviluppo commerciale e coordinamento dei programmi di business, affidata a Carlo Gualdroni, e a Strategie, Innovazione e Alleanze Strategiche, affidata a Simone Ungaro. Viene inoltre creata l'Unità Corporate Bodies & Institutional Affairs, affidata a Filippo Maria Grasso, responsabile della gestione integrata degli Organi Sociali di Leonardo e dei rapporti istituzionali, nazionali ed internazionali. Tale organizzazione supera l'attuale, che prevedeva una condirezione generale affidata a Lorenzo Mariani, il quale assumerà, come spiega la società, «un nuovo incarico apicale all'interno del gruppo». Rumors lo danno in arrivo al consorzio europeo dei missili e tecnologie per la difesa Mbda. La nuova organizzazione «ha l'obiettivo di garantire un'accelerazione operativa in linea con l'evoluzione del piano industriale presentato nei giorni scorsi».

LA CRISI DELL'AUTO

Audi taglierà 7.500 posti in Germania entro il 2029

Audi annuncia un taglio di 7.500 posti di lavoro fino al 2029 negli stabilimenti tedeschi, puntando sui pensionamenti e sulle uscite volontarie. La misura, concordata nell'ambito di un accordo con il sindacato, ha l'obiettivo di mantenere i siti produttivi e di evitare i licenziamenti fino al 2033, ottenendo un risparmio di un miliardo l'anno. «Le condizioni economiche stanno diventando sempre più difficili, la pressione della concorrenza e le incertezze politiche ci pongono di fronte a sfide immense», sottolinea la casa automobilistica. Proprio a fine febbraio Audi ha chiuso l'hub elettrico di Bruxelles lasciando a circa 3 mila lavoratori. Questo accordo prevede il potenziamento delle strutture esistenti: l'azienda si è impegnata a investire 8 miliardi fino al 2029 negli stabilimenti tedeschi per completare il passaggio alla mobilità elettrica. I primi 6.000 posti di lavoro saranno tagliati entro il 2027, gli altri 1.500 entro il 2029. «Audi deve diventare più snella e più efficiente, senza adeguamenti del personale questo obiettivo non può essere raggiunto», conclude l'ad Gernot Dollner. **CLA. LUJ.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA